

LA MANIFESTAZIONE

Il calvario delle imprese con 15 croci al Plebiscito La sfida: "Oggi riapriamo"

In trecento alla protesta a cui hanno partecipato 30 categorie economiche in ginocchio per il Covid: dai parrucchieri alle guide ai commercianti. "Ecco le nostre licenze: le consegniamo a Mattarella"

di Tiziana Cozzi

Quindici croci portate sulle spalle. Quindici pesi, il carico che torrenza 30 categorie del commercio e dei servizi messe in ginocchio dalla pandemia. Commercianti, parrucchieri, centri estetici, tour operator, guide, noleggiatori, mercatali gridano la rabbia davanti alla prefettura e urlano, provocatoriamente: «Riapriamo da oggi». Consegnano al prefetto una petizione di 5mila firme per la riapertura immediata e chiedono un nuovo decreto al governo per sostegni immediati alla categoria.

La voce della riapertura "carbonara" corre veloce tra i 300 in piazza Plebiscito, sotto l'egida di Confesercenti. Portano a spalla le croci in legno, con le scritte utenze, fitti, tasse, Irpef, agenzie delle entrate, Tari, Ires, cartelle esattoriali. Nella via crucis, simbolo della crisi economica che si è abbattuta sulle vite di migliaia di esercenti e piccoli imprenditori c'è anche la malavita. È l'incubo di tanti, temono di essere costretti a cedere le loro attività, arrivati allo stremo delle forze. «Consegniamo idealmente le licenze al presidente Mattarella - taglia corto Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania - a 395 giorni dal primo lockdown, le nostre aziende non reggono più, perdono 1 milione di euro al giorno. Chiediamo al governo centrale un decreto legge per le imprese che possa dare credito vero, che venga concesso a tutti accesso al credito bancario. Ventimila imprese hanno già chiuso, hanno messo in strada 50mila lavoratori e altre 50mila rischiano di fallire a breve». Non c'è più voglia di aspettare. La tensione corre, mentre si imbracciano cartelli, bandiere. «Spesso il mio cuore parla attraverso le mani e da queste mani non riuscirete a togliermi il futuro» mostra il cartello con una certa fierezza un giovane parrucchiere del centro antico. «Dopo 8 anni di malavita mi sono ricostruito una vita onesta - spiega Paolo Cimmelli, parrucchiere a Barra - con tanti sacrifici e ora tutto crolla. Mi hanno staccato la corrente perché non ho la possibilità di pagare. Riaprirò anche se non è consentito. Per sopravvivere».

Si parla di diritti e di soprusi tra persone che hanno solo il lavoro duro come argomento, da sempre. «Ci sono i vaccini per tutti noi? - chiede Pasquale Zinzi, titolare di un negozio di parrucchiere in via San Ferdinando - se si ci vacciniamo tutti, subito. Ma i vaccini non ci sono e allora la colpa non è nostra, è del governo che non sa amministrare» e mostra le foto della fila sulla banchina della stazione Toledo della metro Linea 1, ieri ferma in mattinata per un guasto. Lo strapotere delle multinazionali,

"Troppe tasse da pagare e senza accesso al credito così si muore: 20 mila le imprese già chiuse"

zionali, tutelate con le aperture prolungate, la difesa dei dipendenti. Si difende il lavoro tout court, anche se si è costretti ad urlarlo. «Riapertura forzata ma vaccini subito - propone Gabiria Ruggiero, commerciante della penisola sorrentina non pagherò i 400 euro di multa, non ce li ho». Rosario Rosolino fa il barbiere a via Salvatore Rosa dal 1989, con un filo di voce rivela: «Sono in difficoltà per l'affitto di marzo e aprile. Ho



Il vertice

Whirlpool, confermata la chiusura domani assemblea dei lavoratori

Assemblea in piazza del Plebiscito per dire no alla chiusura della Whirlpool. La promuovono per domani a partire dalle 9 Fim-Fiom-Uilm contro la decisione dell'azienda di confermare la chiusura di Napoli nonostante l'aumento dei volumi.

«In attesa del tavolo ministeriale più volte richiesto dal sindacato e fino a ora negato - si legge in un comunicato dei tre sindacati - si è tenuto martedì con Whirlpool un incontro di coordinamento nazionale. La direzione aziendale ha esposto la situazione produttiva e occupazionale, che presenta una ripresa dei volumi e l'assunzione di circa seicento lavoratori somministrati». Ma questo non basta per spingere la multinazionale degli elettrodomestici a fare un passo indietro sulla dismissione dello stabilimento di via Argine.

Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito che «l'azione di chiusura di Napoli risulta ancora più odiosa e ingiustificabile alla luce del quadro generale di miglioramento del mercato degli elettrodomestici, ragion per cui chiedono la ripresa della produzione cessata a ottobre». I tre sindacati dei metalmeccanici,

Fim, Fiom e Uilm "Governo indifferente. La vertenza prosegue per scongiurare i licenziamenti a Napoli"



La protesta Manifestazione dei lavoratori della Whirlpool

inoltre, hanno rinnovato la richiesta «di pagamento di tutti i ratei, compresi quelli del premio di risultato e la necessità di arrivare alla piena occupazione nel magazzino di Carinaro». I sindacati accusano la direzione della Whirlpool di aver tenuto «un atteggiamento di sostanziale chiusura, offrendo una qualche disponibilità solo su alcune questioni particolari, quali il pagamento dei ratei anche per la cassa Covid-19 da qui a giugno e il pagamento di una indennità di soli 250 euro mensili ai soli lavoratori di Napoli».

Fim, Fiom e Uilm alle accuse all'azienda aggiungono critiche al governo per «l'imperdonabile indifferenza». Segue l'annuncio sul proseguimento della vertenza «per scongiurare la minaccia dei licenziamenti a Napoli, la non riacquiescenza di parte dei dipendenti di Carinaro, nonché per assicurare un futuro di stabilità occupazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo».

Sono in corso assemblee aperte in tutti gli stabilimenti e domani dalle 9 alle 10.30 l'appuntamento è fissato in piazza del Plebiscito.



due affitti da pagare, casa e negozio, due bollette Enel è tutto doppio, non riesco più ad andare avanti».

I debiti con le banche sono il leit motiv della giornata. «La nostra protesta è una class action che in 3 giorni ha ottenuto 600 adesioni - spiega Mauro Pantano, presidente Confederazione imprese e professioni - chiediamo rimborso delle spese fisse, fitti, bollette, buste paga, fornitori, i tanti assegni andati in protesto. Siamo a rischio fallimento: nel nostro centro commerciale c'è stato il suicidio del caro fotografo, una bravissima persona, abbiamo paura che possa riaccadere di nuovo». C'è chi si richiama al Consiglio d'Europa: «C'è un esposto firmato da 8 costituzionalisti italiani che sancisce una violazione dei diritti dell'uomo» spiega Cinthya Salatino. E chi si rimette alla Provvidenza, come Vincenzo Staiano, di Lettere, noto per aver partecipato ad una iniziativa benefica con Papa Francesco: «Non avrei mai pensato di venire qui a chiedere l'elemosina. Lo faccio per i miei 18 dipendenti, per cui sono io lo Stato e per le due famiglie, la mia e di mio fratello. Viviamo di questo lavoro che ora ci è sottratto. Su spese per 300 mila euro, ho diritto a 1.200 euro di ristori. Ci hanno ridotti sul lastrico».

«Siamo arrivati a un punto di non ritorno la situazione è insostenibile - commenta Rosario Ferrara del centro commerciale Toledo-Spaccanapoli - si sono accumulati tanti affitti sospesi anche per noi, ci sono tanti assegni protestati. Ci sentiamo abbandonati dalle istituzioni». Reduci da un anno di stop, manifestano le agenzie di viaggio, i tour operator e tutto il mondo del turismo tra i grandi penalizzati dalla pandemia. «Faccio la guida da 19 anni - spiega Marco Fiore, rappresentante Federagit - Non lavoro da un anno e più. Gli aiuti ricevuti sono poco e niente e non coprono tutte le fasce, tanti non sono presi in considerazione, non ricevono aiuti e non c'è nemmeno un'idea di ripresaw».

Mafalda De Risi, Francesca Rispoli e Nancy Silvestro, giovani guide laureate, raccontano lo smacco di non potersi più mantenere da sole: «Non riusciamo a credere nemme-